

L. ROSSETTI e C. SANTANIELLO. *Studi sul pensiero e sulla lingua di Empedocle*, Bari, Ed. Levante, 2004. 328 p. (*Studies on the thought and language of Empedocle*)

Nessuno quanto Empedocle concentra in sé il carattere essenziale dei primi pensatori greci: l'inesauribile vitalità. A cosa essa sia dovuta è uno degli interrogativi, se non l'interrogativo essenziale, che pone l'universo greco più antico. Le risposte che si possono dare sono molteplici e mai definitive: il mistero di esistenze lontanissime nel tempo, sconfinanti nell'immaginazione e nella leggenda, rimanda costantemente il quesito relativo alla nascita del *lógos*, e in generale all'esistenza spirituale, pretendendo l'esercizio integrato e la mediazione continua di analisi scientifica e *fantasia*. È forse a partire da questa mediazione che si può cogliere, in tutta la sua complessità, la simbolicità dei primi pensatori greci sottolineata già da Platone: la peculiare duplicità di natura dei simboli – insegna Cassirer – è “il loro essere legati all'elemento sensibile che tuttavia implica nello stesso tempo una libertà dall'elemento sensibile”<sup>1</sup>. Nel simbolo appare, infatti, un contenuto spi-

rituale che “rinvia al di là di ogni elemento sensibile, pur essendo convertito in forma di elemento sensibile, visibile, udibile o tangibile”<sup>2</sup>.

È nell'*incontro*, nel rapporto fra elemento sensibile e ciò che il sensibile oltrepassa pur conservandone la forma – e quindi fra analisi scientifica e attività *immaginativa* – che pare emergere l'inesauribile vitalità del simbolo: rapporto e dunque dinamicità, che rende l'oggetto da indagare problema aperto, mai conquista conoscitiva definitiva. Forse anche per questo motivo Empedocle, da un lato, ha attraversato e continua ad attraversare la storia culturale, dalla filosofia alla letteratura, dal teatro al cinema, vale a dire da Platone e Aristotele fino a Friedrich Hölderlin, da Marcel Schwob fino a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet; dall'altro lato, ha dato luogo a dibattiti specialistici che continuamente aprono nuovi orizzonti di riflessione. A dare ancora più vigore, se mai ce ne fosse stato bisogno, alla vitalità di Empedo-

<sup>1</sup> CASSIRER, E. *Philosophie der Symbolischen Formen*, I, Oxford 1923; tr. it. *Filosofia delle forme simboliche*, I, Firenze, La Nuova Italia, 1961, p. 48.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

cle e alla discussione che lo riguarda è stata la scoperta – avvenuta nel 1990 a opera di Alain Martin e Olivier Primavesi – di oltre 50 nuovi versi su papiro che a Empedocle, nel 1994, sono stati attribuiti.

Quello che si può leggere come un bilancio di alcuni nodi critici riguardanti Empedocle è il volume collettivo, curato da Livio Rossetti e Carlo Santaniello, *Studi sul pensiero e sulla lingua di Empedocle* (Bari, Levante Editori, 2004). Il volume raccoglie alcuni degli interventi presentati nella giornata di studi su Empedocle, che ebbe luogo all'Università di Perugia nel maggio 2001, dedicata a Renato Laurenti e al suo *Empedocle*, uscito postumo, a cura di Carlo Santaniello, nel 1999, anno in cui furono pubblicati anche i versi di Strasburgo. E proprio l'illustrazione dell'*Empedocle* di Renato Laurenti, affidata a Francesca Alesse (pp. 291-303), è l'ultimo dei saggi presentati. Gli interventi raccolti nel volume hanno il pregio di intervenire su Empedocle tenendo sì in gran conto l'*Empédocle de Strasbourg* ma considerando, al tempo stesso, anche altri temi che continuano a destare l'interesse di numerosi studiosi: sono così accuratamente indagate questioni come quelle dei due cosmi, del confine fra *Physika* e *Katharmoi* o ancora della “vera vocazione” di Empedocle e poi della riutilizzazione, nei due poemi empedoclei, della lingua omerica.

Alcuni esametri del frammento 17 (numerazione Diels-Kranz), quelli cioè in cui si parla di doppia genesi e doppia dissoluzione delle cose mortali, sono al centro della disputa sui due cosmi che si è andata definendo intorno alla metà dell'Ottocento ed è stata riaccesa dal papiro di Strasburgo, o meglio dalla posizione netta assunta da Olivier Primavesi a favore della tesi dei due cosmi e delle due zoogonie. A questa tesi – che nell'unico ciclo cosmico identifica due distinte fasi di formazione e altrettante fasi di distruzione degli aggregati – si oppone, nel primo saggio (“Empedocle: uno o due cosmi, una o due zoogonie?”, pp. 23-81), Carlo Santaniello rilanciando la tesi dell'unicità del ciclo cosmico – che un unico ciclo cioè comporti tanto la costituzione di sempre nuovi aggregati quanto la loro ricorrente dissoluzione – e offrendo un'esauriente mappa storiografica del dibattito relativo a questo nodo del pensiero di Empedocle.

La tesi dei due cosmi non troverebbe, a parere di Santaniello, giustificazione certa né nei frammenti empedoclei, né in Aristotele e nemmeno nei commentatori; inoltre la lacunosità del testo papiraceo di Strasburgo [a(I)8-a(II)2] indurrebbe il sospetto di un forte condizionamento da parte degli editori, ed una riesamina dei frammenti e delle testimonianze sui quali si basano le letture dei sostenitori dell'una e del-

l'altra tesi sembrerebbe suffragare la tesi dell'unicità del ciclo cosmico. Se è vero che Santaniello apporta al dibattito elementi nuovi, argomentati organicamente, non si può certo considerare risolta la disputa.

Al di là della rispettiva validità o meno delle due tesi, ciò che pare emergere con forza dalla cosmogonia, e quindi dalla zoogonia, di Empedocle è la complessa dinamicità, che segna il trascorrere dall'uno ai molti e dai molti all'uno – attraverso passaggi che, nel moto contrario, vengono in certi punti ad essere i medesimi – quindi la comparsa e il mancamento, al tempo stesso, delle cose: nella duplice relazione uno-molti, reversibile e dunque circolare, è implicito il cambiamento e perciò il movimento. Considerati da una prospettiva d'insieme dibattiti come questo mostrano tutta la complessità del pensiero di Empedocle e del suo significato nella storia non solo filosofica: complessità, e quindi fluidità fra idee diverse, che potrebbe essere assunta come fecondo paradigma interpretativo.

Un altro esempio di tale complessità è la disputa, ormai secolare, sul confine e quindi sulla contraddittorietà o meno fra *Physika* e *Kathar-*

*moi*, quindi sull'attribuzione, molto spesso congetturale, dei frammenti all'uno o all'altro poema. Sulla questione si cimenta, nell'articolo "Empedocle, fr. 3 D.K.: saggio di esegesi letterale" (pp. 83-94), Giovanni Cerri cercando di delineare un possibile criterio di attribuzione dei frammenti basato sulla considerazione del contesto nel quale di volta in volta Empedocle presenta i suoi versi e confrontandosi con il papiro di Strasburgo dove, secondo alcuni interpreti come Primavesi, alcuni versi molto simili al frammento 139 (numerazione Diels-Kranz), precedentemente attribuito ai *Katharmoi*, sono tali da rimandare ai *Physika*. Da qui scaturiscono quelle tesi che insistono sullo stretto rapporto fra i due poemi o addirittura sull'esistenza di un unico poema empedocleo. Anche in questo caso il paradigma della complessità, o più precisamente della complessità polare fra i due poemi può essere utile a sottolineare tutta la ricchezza del pensiero di Empedocle. La forma polare del pensiero, del resto, permette di guardare al mondo greco più antico da una prospettiva d'insieme e di seguire il divenire del pensiero e le linee di continuità fra dottrine diverse<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Come sottolinea Paula Philippson (*Untersuchungen über den griechischen Mythos und Thessalische Mythologie*, Zurigo, Rhein Verlag, 1944; i due scritti sono raccolti nella traduzione italiana: *Origini e forme del mito greco*, a cura di Federica Montevicchi, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, pp. 81-83), la forma polare del pensiero informa lo spirito greco, a partire da Esiodo. Lo sviluppo della polarità presente nella *Teogonia* si può vedere da Anassimandro a Empedocle, appunto, secondo il quale aggregazione e disaggregazione non sono opposti che

Altro esempio di questa complessità polare è la questione, affrontata in “Empedocle scienziato” (pp. 95-198) da Livio Rossetti, relativa alla “vera vocazione” di Empedocle, e quindi all’ispirazione magico-religiosa o scientifica del suo pensiero e, in generale del pensiero dei cosiddetti presocratici. Opponendosi alla linea interpretativa sia di Lloyd<sup>4</sup> sia di Kingsley<sup>5</sup>, che tende a ridimensionare la componente scientifica e filosofica di Empedocle come di altri pensatori antichi, Rossetti sottolinea la necessità di vedere nel pensatore agrigentino tanto il poeta quanto l’intellettuale e lo scienziato, quindi la complessità, si può ripetere, di un pensiero che rifiuta cristallizzazioni definitive. La molteplicità dei registri riscontrabile nell’opera di Empedocle conduce Rossetti a prendere in esame, nei *Physika*, le *doxai* secondarie, vale a dire quelle microtrattazioni che non presentano connessioni evidenti con il nucleo della dottrina centrale risultando, quindi, difficili da inquadrare nel contesto d’insieme. Il risultato di tale analisi è una rivalutazione di questi nuclei di sapere minore che mostrerebbero l’aspirazione ad esporre in manie-

ra completa lo stato di conoscenze sulla natura.

Il saggio termina con un confronto fra Empedocle e Anassimene sull’utilizzo delle analogie e con una lettura del noto frammento 100 sulla respirazione: la tesi sostenuta è che in questo frammento si parla soltanto di respirazione polmonare (non cutanea), tanto che le caratteristiche respiratorie illustrate nella sezione iniziale del frammento potrebbero riguardare il parenchima polmonare. Della complessità e della vastità di temi dell’opera di Empedocle pare essere un riscontro ulteriore anche lo stile e il linguaggio dei *Physika* e dei *Katharmoi* dove emerge netta, come mostra l’intervento di Carlitria Bordigoni (“Empedocle e la dizione omerica”, pp. 199-289), una riutilizzazione della lingua omerica che si presenta, non come passiva assimilazione, ma con i caratteri della rielaborazione originale e personale: le risorse linguistiche dell’*epos* diventano così strumenti personali per esprimere una precisa *sophia*.

Federica Montevecchi  
(Università degli Studi di Parma)  
federica.montevecchi@yahoo.it

---

rimandano a realtà diverse ed escludentisi; sono invece i contrari di una coppia, indissolubilmente legati alla loro opposizione e da essa condizionati: perdendo il polo opposto, essi perderebbero il loro stesso senso.

<sup>4</sup> LLOYD, G. E. R. e VALLANCE, J., “La scienza nell’antichità greco-romana”, in *Storia della scienza Treccani*, I, Roma 2001, pp. 539-544.

<sup>5</sup> P. Kingsley, “Empedocles for the New Millenium”, *AncPhil* 22, 2002, pp. 333-413.